

IL BILANCIO UE E IL COMMERCIO DELLE INDULGENZE

di Massimo Riva

su La Repubblica del 8 maggio 2018

C'è un buco nero nelle prime reazioni politiche alle proposte della Commissione di Bruxelles per il bilancio 2021/2027 dell'Unione. Che il progetto andasse incontro a un fuoco di sbarramento generale era scontato. Si tratta di un comportamento consolidato che fa parte della tattica negoziale, dato che l'intesa finale postula l'unanimità dei consensi. Stavolta, però, motivo di serio imbarazzo è che nessuna forza politica e nessun governo abbiano speso una sola parola per condannare con forza la singolarissima novità suggerita da Bruxelles per regolare i rapporti con quei Paesi che rifiutano di adeguarsi alle regole della convivenza comunitaria sul terreno dello Stato di diritto.

La questione si trascina da tempo nell'agenda europea dopo che alcuni Paesi dell'Est - segnatamente Polonia e Ungheria - hanno cominciato a muovere passi sempre più decisi verso quella che viene soavemente chiamata "democrazia illiberale" al solo fine di mascherarne la sostanziale deriva verso forme di cripto fascismo. Da più parti il tema era stato sollevato richiamando l'insostenibile contraddizione fra il ricevere cospicui aiuti economici dall'Unione e il rifiuto ad accettarne i vincoli essenziali quanto a impianto democratico delle istituzioni nazionali.

Tanto che in un caso specifico - la violazione del principio dell'indipendenza del potere giudiziario - la Commissione, seppure dopo mille esitazioni, si è trovata costretta ad aprire una procedura d'infrazione verso la Polonia. Iniziativa, per la verità, più formale che di sostanza, dati i tempi biblici di simili processi.

Ora, però, con l'aria ingannevole di chi vorrebbe mostrarsi più fermo e risoluto, Juncker e colleghi hanno approfittato del bilancio pluriennale per cambiare le carte in tavola. La novità proposta è che le deviazioni dai binari delle istituzioni democratiche e il mancato rispetto dei diritti di libertà siano sanzionati con tagli ai finanziamenti previsti per lo Stato colpevole. Il tutto poi - secondo la Commissione - in misura proporzionale «alla natura, gravità e portata» delle violazioni in atto. Insomma, quel che Bruxelles propone è una monetizzazione delle deroghe ai principi dello Stato di diritto, aprendo quello che qui è già

stato definito come un commercio delle indulgenze coi Paesi devianti. Né altrimenti può essere chiamato.

Il fatto che da nessuna capitale europea sia arrivato un secco e brutale altolà a una così indecente trovata fa pensare al peggio. È arduo, infatti, ritenere che i membri della Commissione abbiano fatto una simile sortita senza essersi coperte almeno in parte le spalle presso qualche cancelleria dal peso politico robusto o addirittura su incoraggiamento di queste ultime. In materia di negligenza sul terreno dei diritti c'è, del resto, qualche precedente analogo, come l'intesa Merkel-Erdogan in tema di migranti raggiunta nella totale noncuranza verso l'impianto antidemocratico del regime di Ankara.

Solo che praticare altrettanta disinvoltura istituzionale anche all'interno dell'Unione equivale a disattivare l'allarme per le prove di fascismo in corso in alcuni Paesi dell'Est e aprire spazi sconfinati alle nere nuvole di nazionalismo sovranista già in estensione all'Ovest. In altre parole, significa ridurre le conquiste civili dell'Europa a vile merce di scambio.

Sottile in questa vicenda il confine che separa la farsa dalla tragedia.